

IL REBUS IL QUIRINALE LAVORA AGLI SCENARI PIÙ COMPLESSI. NON BASTERÀ ESSERE IL LEADER DEL PARTITO VINCITORE

Il Colle guarda al dopo elezioni incarico a chi ha più chance

Lo stop alle Camere entro Capodanno. Ma il premier non si tocca

● **ROMA.** Meno 15, al massimo. La legislatura è davvero finita e Sergio Mattarella si appresta a sciogliere le Camere tra Natale e Capodanno. Continuando a lavorare sotto traccia per una fine ordinata della legislatura e tenendo al riparo Paolo Gentiloni da crisi improvide.

Un premier sfiduciato non è il massimo quando nello spazio della politica i tempi potrebbero dilatarsi alla ricerca di maggioranze di governo che - ad oggi - tutti i sondaggi collocano più nei cassetti dei desideri che in quelli della realtà. A meno che gli italiani non depongano nelle urne l'epifania della governabilità, il Quirinale si prepara anche agli scenari più complessi. E le attese dei partiti - sarebbe meglio dire i desideri - potranno essere deluse, almeno per quanti pensano oggi che basterà qualche voto in più per essere chiamati allo «studio alla vetrata» ed avere in mano l'incarico di formare il nuovo esecutivo.

Al netto di exploit elettorali che annichiliscano i competitor, il faro del presidente sarà la formazione di un nuovo esecutivo di maggioranza e non una spericolata serie di tentativi parlamentari. Non è quindi dirimente l'aver ottenuto alle elezioni qualche punto percentuale in più. Per esempio, ma è solo un esempio tra i diversi che potrebbero manifestarsi dopo il voto di marzo, a Luigi Di Maio potrebbe non bastare essere il leader del partito vincitore delle elezioni pieno dal presidente della Repubblica, Di Maio, osservano fonti informate, dovrà presentarsi al cospetto del capo

dello Stato con un accordo politico in tasca che garantisca una maggioranza in Parlamento.

Il sogno, per il Movimento e non solo, resta superare quel 40-42% che garantirebbe la maggioranza assoluta senza alleati. Ma al momento si tratta di cifre che sembrano lontanissime. E, a quel punto, sulla formazione del governo peserà la piena discrezionalità di Mattarella. Che si muove alla luce fredda di una stella polare: ad ottenere l'incarico non è chi ha più voti, ma chi, nelle consultazioni che si terranno al Colle, sarà in grado di dimostrare di avere una maggioranza con altri partiti. E non si potrà «barare»: le consultazioni permettono al Capo dello Stato di incrociare, verificandole, le assicurazioni che arrivano da questo o quel partito. A chiunque avesse da presentare al presidente il bottino più ricco (ma nessuna maggioranza), al limite e forse non subito, potrebbe essere assegnato un incarico esplorativo che, come la storia insegna, spesso è andato a vuoto.

E sempre la storia ci dice che nel 1981 divenne presidente del Consiglio, Giovanni Spadolini, a capo di un partito (il Pri) che alle elezioni di due anni prima aveva preso il 3%.

Insomma, si ragiona sempre e solo «sull'incarico produttivo». Sulle strade che possano portare al risultato. E, in subordine, malvolentieri, nelle stanze più segrete del Colle c'è anche chi studia le vie meno dolorose per riportare gli italiani al voto in caso di «impasse» insuperabile.

Fabrizio Finzi

